

“I cattolici non siano la stampella a progetti politici gestiti da altri”

Costalli: serve un movimento legato alla dottrina sociale della Chiesa

ANDREA TORNIELLI

Capisco che con la difficile situazione economica che ci troviamo a vivere, parlare di un nuovo movimento politico con i cattolici protagonisti sia una notizia destinata a passare in secondo piano... Ma credo sia il passo giusto per cercare di tornare a rappresentare un'area significativa del nostro Paese, ancora radicata e popolare». Carlo Costalli, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, uno degli ispiratori del «conclave» di Todi dell'ottobre 2011, sta lavorando per dar vita a un nuovo movimento politico ancorato ai principi della dottrina sociale della Chiesa.

C'è chi dice che farete un nuovo partito cattolico, irrilevante...

«Non vogliamo fondare un partitino cattolico né rifare la Dc. Un partitino c'è già, ed è l'Udc...».

Che cosa avete in mente, allora?

«Un movimento politico non confessionale, aperto, dove cattolici e laici possano collaborare. La nostra bussola è la dottrina sociale della Chiesa, che è più innovativa di quanto si pensi, se la si legge senza paraocchi e senza sceglierne solo alcune pagine. Si tratta di valori che appartengono a una parte consistente del Paese, a quei cittadini che non si sentono rappresentati né dal liberismo selvaggio e dalla politica disinvoltata dei privilegi, né dalle derive zapateriste di chi vor-

rebbe stravolgere i valori condivisi sui quali si fonda la nostra convivenza».

Esponenti del Pdl dicono che non siete abbastanza attenti ai valori non negoziabili.

«Ho apprezzato il lavoro svolto da alcuni parlamentari in questi anni. Credo che la difesa della vita e la promozione della famiglia - cellula insostituibile della nostra società fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, come prevede la Costituzione - siano elementi qualificanti per un cattolico in politica. E credo che su questo si possa dialogare e lavorare insieme con chi non è cattolico. Ma limitare alla difesa di questi valori la nostra presenza in politica oggi sarebbe un errore».

Perché parla di errore?

«Perché la stessa dottrina sociale non si limita ai valori non negoziabili. I cattolici non possono

di r

più fare da stampella a progetti politici gestiti da altri, in cambio della difesa di certi valori. Abbiamo da proporre anche un'idea di Stato, di società, di partecipazione, di giustizia sociale. Un'idea di politica vissuta come servizio al bene comune, che promette solo ciò che può mantenere. I cattolici devono cercare di tornare protagonisti e la dottrina sociale rappresenta una Magna Charta».

Che cosa intendete proporre?

«È necessaria una scossa per far ripartire il Paese, bisogna che la politica - oggi

purtroppo screditata - si riappropri del suo ruolo, cambiando le facce e cercando di essere vicina alle esigenze dei cittadini. Giustizia sociale, welfare, riforma del mercato del lavoro, sussidiarietà, lotta ai privilegi delle caste, legge elettorale che ridia agli elettori il diritto di scegliere chi

mandare in Parlamento.

Le nostre realtà associative che operano nel territorio sono in grado di esprimere una classe dirigente. La cosiddetta antipolitica ha avuto spa-

zio perché non c'è stata politica. Serve un'iniziativa nuova, in grado di mandare un messaggio forte e comprensibile».

La Chiesa vi appoggia?

«Credo che i cattolici in politica debbano ascoltare la voce dei pastori, ma poi rischiare in proprio, senza cercare o pretendere benedizioni. Un'iniziativa politica è di per se stessa di parte. Non si deve trascinare la Chiesa in queste vicende».

Cristiani lavoratori

Carlo Costalli è presidente del

Movimento cristiano lavoratori e ispiratore del «conclave» di Todi del 2011